

lunedì 25 febbraio 2002

pianeta

l'Unità 11

## Ingrid Betancourt, 40 anni, era a bordo di una jeep in viaggio verso l'ex zona smilitarizzata. Insieme con lei sequestrata anche la sua addetta stampa

# Colombia, i ribelli rapiscono la candidata dei Verdi

**BOGOTÀ** In Colombia ritorna l'incubo dei sequestri. Ingrid Betancourt, la candidata dei Verdi alle presidenziali previste per il 26 marzo prossimo, ieri è stata rapita dai guerriglieri della Farc. Le Forze rivoluzionarie della Colombia. È il secondo rapimento ad opera delle Farc nel paese in poco meno di una settimana, dopo che il 20 febbraio scorso un aereo delle linee interne colombiane era stato dirottato e un senatore a bordo rapito. In un comunicato inviato ai responsabili della campagna elettorale dei Verdi, i combattenti Farc hanno fatto però sapere di «non aver sequestrato», bensì «di aver solo trattenuto» la Betancourt.

L'esponente di «Ossigeno Verde», 40 anni e madre di due figli, era partita da Florencia a bordo di una jeep per raggiungere la località di San Vicente de Caguan, distante circa 560 chilometri, e capoluogo della «zona di distensione» che per oltre tre anni era stata affidata alla guerriglia. Ma l'auto su cui viaggiava insieme a due consiglieri e una fotografa francese non è mai

arrivata a destinazione. La notizia del suo rapimento è stata resa nota dall'emittente Radio Caracol. Il sequestro è stato confermato da due compagni di viaggio della signora Betancourt che sono stati lasciati liberi proprio perché riferissero l'accaduto. «Sappiamo che la Betancourt e la Rojas sono nelle mani del 15/o fronte delle Farc», hanno raccontato i compagni che viaggiavano insieme a loro. Oltre alla candidata presidenziale, resta infatti nelle mani del quindicesimo fronte delle Farc anche la responsabile della sua campagna elettorale, Clara Rojas. Tra i liberati c'è una fotografa della rivista francese Marie Claire. La signora Betancourt stava preparando una manifestazione nella località al centro di quella che fino al fallimento dei colloqui era la zona franca utilizzata per i negoziati tra le milizie delle Farc e il governo di Andres Pastrana.

Il governo di Bogotà ha dato avvio alle ricerche. Elicotteri militari hanno sorvolato la zona della giungla nelle mani delle Farc, ma il rischio è troppo alto per inviare trup-

pe via terra. Le autorità colombiane, intanto, hanno reso noto di aver avvertito la Betancourt della pericolosità del viaggio, invitandola a rimandarlo. «È una cosa positiva che i politici facciano di tutto per ottenere sostegno alle loro campagne - ha detto il ministro degli Interni Armando Estrada - ma non era necessario fare un viaggio in quelle condizioni». Due altri candidati alle prossime presidenziali hanno rinunciato al viaggio a San Vicente.

Sabato scorso il presidente Andres Pastrana aveva ripreso simbolicamente possesso di San Vicente del Caguan, capoluogo della «zona di distensione» fino a mercoledì in mano alla guerriglia. Nella zona però, come dimostra anche il sequestro della Betancourt, permangono tuttora forze guerrigliere. Nei giorni scorsi proprio sulla strada che collega Florencia a San Vicente del Caguan, una donna è rimasta ferita, alcune auto sono state incendiate, ed altre rubate. Ma la strategia delle Farc sembra ora quella di generalizzare il conflitto a tutto il paese.



Ingrid Betancourt, la candidata dei Verdi in Colombia

## Appello della first lady israeliana: per la pace insieme alle palestinesi

In un mare di pessimismo, una goccia di solidarietà. È quella che prende forma dall'appello lanciato da Guila Katsav, moglie del presidente israeliano Moshe Katsav, «alle madri palestinesi affinché si adoperino per la pace insieme con le madri israeliane». «Mi addolora grandemente la morte dei nostri figli, ma sono anche sensibile alle lacrime delle madri palestinesi e soffro per il loro dolore», afferma la signora Katsav in occasione della Giornata internazionale della Donna. In una terra che si nutre di gesti simbolici, spesso di segno negativo, le parole della «first lady» israeliana ricordano che tra attentati e rappresaglie, esiste ancora uno spazio per sentimenti di solidarietà. L'invito che Guila Katsav rivolge alle madri dei due popoli è quello di lavorare insieme «a creare un ponte di tenerezza e generosità in vista della riconciliazione». Parla di tenerezza, Guila Katsav, la stessa che trasmettono i bambini israeliani in festa, mascherati, per il Purim ebraico. E per un giorno, un giorno almeno, a conquistare le strade sono loro, i bambini mascherati da Zorro, da damine... Ma a ricordare che la spensieratezza è un bene tutto da conquistare in terra di Palestina sono i soldati che guardano a vista quei bimbi in festa, nel timore di nuovi attentati suicidi da parte dei kamikaze palestinesi. **u.d.g.**

# Sharon non cede, Arafat resta al confino

## L'Anp cancella la riunione bilaterale dei responsabili della sicurezza. Irritata l'Europa

Umberto De Giovannangeli

Arafat resta confinato a Ramallah. Il massimo della «concessione» a cui giunge Ariel Sharon è ordinare il ritiro dei carri armati con la stella di Davide che da oltre due mesi stazionano a poche decine di metri dal «Muqata», il quartier generale del presidente palestinese. Arafat potrà muoversi «liberamente» in quella prigione a cielo aperto che rimane Ramallah. I diktat dei ministri dell'ultradestra e l'ombra minacciosa del suo rivale di partito, Benjamin Netanyahu, hanno avuto la meglio sulle timide rimostranze dei ministri laburisti e sulle aspettative coltivate dall'Europa. Ariel Sharon ha scelto la linea dura, lasciando intendere che un domani e di fronte a non meglio precisate «dimostrazioni d'impegno dell'Anp nella lotta al terrorismo» quel confino potrebbe essere revocato. Per la dirigenza palestinese è una doccia fredda, per i gruppi estremisti la conferma che il «macellaio Sharon comprende solo il linguaggio della forza». La decisione matura in una riunione domenicale, durata due ore, del Gabinetto di sicurezza di cui fanno parte quattordici ministri. Il risultato non lascia ombra di dubbio sugli orientamenti prevalenti nell'Esecutivo: dodici ministri votano per il mantenimento del confino, due - i laburisti Peres e Ben Eliezer - si astengono. Il Gabinetto era stato convocato dopo che i palestinesi avevano annunciato lo scorso giovedì l'arresto dei membri del commando palestinese responsabili dell'uccisione del ministro del Turismo israeliano Rehavam Zeevi, lo scorso ottobre a Gerusalemme. Il documento licenziato al termine della riunione riflette i precari equilibri su cui si regge la variegata coalizione di governo. L'arresto dei membri del commando, sottolinea la nota, è «il frutto delle costanti pressioni esercitate sull'Anp e della ferma posizione d'Israele». Ma quei fermi non bastano per «doganare» Arafat. Lo Stato ebraico, infatti, continua ad esigere «il vero arresto» di tutte le persone implicate nell'uccisione di Zeevi e di quelle coinvolte nel



Yasser Arafat in preghiera con i suoi fedelissimi. Sotto palestinesi lanciano pietre contro i carri armati israeliani che piantano la residenza del leader palestinese **Reuters**

caso della Karine-A, la nave intercettata nel Mar Rosso con 50 tonnellate di armi destinate, secondo l'intelligence israeliana e la Cia americana, all'Autorità palestinese. Il Gabinetto non ha però chiuso completamente la porta ad una futura revoca del confino di Arafat, affermando che la decisione potrà essere rivista dal premier davanti a un foro di sua scelta. Uno spraglio a cui si aggrappa Shimon Peres. Subito dopo la conclusione della riunione, rivela la radio statale israeliana, il ministro degli Esteri ha contattato telefonicamente non meglio precisate «perso-

nalità palestinesi» per spiegare il senso della decisione del Gabinetto. E fonti dell'ufficio del premier si sono affrettate a precisare che la decisione non è stata presa per «umiliare» Arafat e che si tratta di un primo passo in un processo di rivalutazione della situazione, soprattutto in vista del vertice arabo di Beirut in programma a marzo. Ma i messaggi «sotterranei» non smorzano la delusione e la rabbia dei palestinesi. Quella presa da Israele è una decisione «vergognosa e inaccettabile», commenta Saeb Erakat, il principale negoziatore palestinese. E di

decisione «grottesca» parla Yossi Sarid, il leader dell'opposizione di sinistra israeliana: l'insistenza a chiedere l'estradizione degli uccisori di Zeevi - richiesta che i palestinesi hanno sempre considerato inaccettabile - significa, aggiunge Sarid, che «Arafat resterà confinato a Ramallah ancora per lungo tempo». Deluso, amareggiato ma non piegato, Arafat convoca una riunione straordinaria dell'Esecutivo dell'Anp allargato a membri del Comitato esecutivo dell'Olp. Il vertice si protrae per oltre tre ore, e si conclude con un documento in cui l'Esecutivo palestinese

afferma di «respingere e condannare» la decisione israeliana e fa «ricadere su Israele l'intera responsabilità di ogni conseguenza risultante dalla sua decisione». L'Esecutivo si appella inoltre a Usa, Ue, Russia e agli Stati arabi affinché intervengano «per proteggere il processo di pace, la sicurezza e la stabilità nella regione». È il primo, preoccupante, risultato della decisione assunta dal Gabinetto israeliano è la cancellazione da parte palestinese dell'incontro previsto per ieri sera con i responsabili della sicurezza dello Stato ebraico. «Non vi saranno per il momento incontri con gli israeliani, né sulla sicurezza né politico», taglia corto Nabil Abu Rudeina, portavoce di Arafat.

Invocata dai palestinesi, l'Unione Europea batte un colpo: «Siamo rammarricati e delusi - rilevano fonti Ue a Bruxelles - per la mancata libertà di movimento che speravamo invece fosse accordata ad Arafat». La questione, aggiungono le fonti, sarà sicuramente sollevata dall'Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza dell'Unione, Javier Solana, nella missione in Medio Oriente che lo condurrà nei prossimi quattro giorni in Israele, nei Territori palestinesi, in Giordania ed Egitto. E a segnalare una possibile ripresa della violenza, drasticamente calata negli ultimi giorni, sono la palestinese partoriente ferita dal fuoco dei soldati israeliani a un posto di blocco nei pressi di Nablus, i blindati entrati in azione nel campo profughi di Rafah (Gaza) e, in serata, i colpi di mitra indirizzati dai militari israeliani contro la vettura, blindata, del presidente del Consiglio legislativo palestinese Ahmed Qrei al check-point di Qalandia che separa Ramallah da Abu Dis, un sobborgo di Gerusalemme Est.

**clicca su**  
[www.pmo.gov.il/english/](http://www.pmo.gov.il/english/)  
[www.likud.org.il/](http://www.likud.org.il/)  
[www.avoda.org.il](http://www.avoda.org.il)  
[www.pna.net](http://www.pna.net)

l'intervista

### Bassam Abu Sharif

«Una decisione stupida, segno di un'arroganza senza limiti. Una decisione grave, perché può contribuire ad una nuova escalation di violenza. Un messaggio brutale al popolo palestinese: la sofferenza e l'umiliazione non avranno fine». È la reazione a caldo alla decisione del governo Sharon di non revocare il confino forzato di Yasser Arafat, di uno degli uomini che ha condiviso, dai giorni dell'assedio di Beirut a quelli del confino di Ramallah, più da vicino la sorte del leader palestinese: Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Arafat.

**Il governo israeliano non ha revocato il confino di Arafat.**  
 «Una decisione stupida, arrogante, brutale. La decisione di un Gabinetto di guerra presieduto da un generale che conosce solo il linguaggio della forza. È l'ennesima sfida lanciata al popolo palestinese e alla sua leadership, l'ennesimo atto che rafforza i gruppi più estremisti.

Spero solo che la Comunità internazionale, a cominciare dagli Stati Uniti e dall'Europa, abbia finalmente compreso la pericolosità di Sharon».

**Da cosa dovrebbe scaturire questa presa di coscienza?**

«Sharon aveva giustificato l'assedio di Ramallah sostenendo, a torto, che l'Anp non stava agendo per catturare mandanti ed esecutori dell'attentato a Rehavam Zeevi. Catturati li e il confino finirà, avevano ripetuto a più riprese Sharon e i suoi collaboratori. Ebbene, gli arresti sono avvenuti ma il confino è rimasto. La gravità di questo atto va anche al di là del fatto specifico, che resta di inaudita gravità: significa che Sharon troverà sempre una ragione in più per non riaprire il tavolo del negoziato e per proseguire l'aggressione

contro il popolo palestinese e l'annientamento della sua leadership. La decisione di oggi (ieri, ndr.) è solo l'ultima testimonianza di una chiara volontà di non ristabilire un clima di fiducia reciproca tra le parti».

**A quale altre decisioni si riferisce?**

«Al rifiuto reiterato di una presenza di osservatori Onu nei Territori per monitorare il cessate il fuoco, gli ostacoli posti di continuo all'applicazione delle indicazioni contenute nei piani Tenet e Mitchell, per non parlare poi della sistematica distruzione delle infrastrutture dell'Autorità palestinese fondamentali per condurre con maggiore incisività la lotta al terrorismo. Basta e avanza, a me pare, per giungere alla conclusione che l'unico disegno perse-

guido da Ariel Sharon è quello di dare soluzione militare alla crisi israelo-palestinese. Una linea avventurista che finirà per destabilizzare l'intera area mediorientale e aggiungere sofferenza a sofferenza».

**Il governo israeliano ha però deciso di togliere i carri arma-**

Si tratta di un'ulteriore prova di arroganza e di stupidità offerta da un premier che ragiona da generale

Il consigliere di Arafat: l'allontanamento dei carri armati un contentino ai ministri laburisti

## «È l'ennesima sfida ai palestinesi Porterà una nuova escalation»

**ti dal quartier generale di Arafat.**

«Un contentino ridicolo dato ai ministri laburisti e fumo negli occhi per la Comunità internazionale. Ramallah, come Nablus, Jenin, Gaza sono oggi delle grandi prigioni a cielo aperto dove i blindati israeliani tengono relegati centinaia di migliaia di palestinesi. E tra questi c'è il presidente Arafat che ha scelto, sottolinea ha scelto, sin dal primo momento di condividere la sofferenza e la determinazione a resistere del suo popolo. Se Sharon lo ha confinato pensando così di delegittimarlo agli occhi dei palestinesi e nei confronti della Comunità internazionale, ha sbagliato clamorosamente i suoi calcoli: oggi Arafat ha rafforzato il suo prestigio e la sua autorità tra tutte le componenti palestinesi e sul piano

internazionale dagli Usa all'Unione Europea, dalla Russia alla Cina, tutti i leader mondiali hanno ribadito che Yasser Arafat rimane interlocutore fondamentale per il processo di pace in Medio Oriente».

**Resta l'ostracismo di Sharon.**

«Che non coincide con gli orientamenti che stanno emergendo nella società israeliana. Penso ai riservisti-obiettivi, ai mille alti ufficiali che hanno preso posizione contro il pugno di ferro nei Territori e per lo smantellamento degli insediamenti, alle manifestazioni per la pace svoltesi a Tel Aviv. Con questa parte d'Israele che crede ancora in una pace giusta, tra pari, dobbiamo sviluppare il dialogo, perché la pace è un interesse comune ai due popoli».

**Ma il presente è sempre segnato dall'incubo degli attentati e**

**delle rappresaglie.**

«Questo è il presente che va sulle prime pagine dei giornali, che fa notizia, che commuove o scandalizza. Ma c'è un altro presente che grida vendetta e invoca giustizia: è il presente di sofferenze e di umiliazioni condiviso da decine di famiglie palestinesi, prive di sostentamento, impossibilitate a muoversi, umiliate ogni giorno ad un check-point. Sono le donne partorienti che muoiono dissanguate ad un posto di blocco, gli anziani che necessitano di cure specialistiche ma non possono raggiungere gli ospedali. Sono le punizioni collettive, l'abbattimento di case, la distruzione di terre coltivate. È un'umiliazione continua che produce rabbia, quella rabbia che molto spesso è alla base di azioni estreme».

**Arafat ha ribadito la sua volontà di essere comunque presente al vertice dei Paesi arabi che si svolgerà a Beirut in marzo.**

«Un impegno che Arafat manterrà. Yasser quel giorno sarà a Beirut, nonostante i carri armati di Sharon».

**È una sfida la Sharon?**  
 «È una promessa fatta al popolo palestinese». **u.d.g.**